



Un momento del corteo di Genova del 2 aprile scorso, in cui si è chiesto il blocco delle armi destinate alle guerre.

ne: il n. 258 dell'enciclica "Fratelli tutti", pubblicata il 3 ottobre 2020, infatti, mette in guardia da un'interpretazione troppo libera di questa norma, soprattutto in un tempo come il nostro in cui l'informazione viene manipolata e di fronte alla novità rappresentata dalle armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e biologiche). E conclude così: «Mai più la guerra!».

Questa è la posizione del magistero della Chiesa. Poi c'è la coscienza personale di ciascuno, chiamata di fronte a Dio, nel suo sacrario inviolabile, a decidere nella situazione concreta come comportarsi. Monsignor Giovanni Ricchiuti, Presidente di Pax Christi, nell'editoriale citato

dai nostri lettori, riprendendo Francesco di fronte al crescere della spesa in armamenti (ormai molti Stati, Italia compresa, lo hanno deciso o comunicato), sottolineava le contraddizioni e le responsabilità dell'Occidente (pur, evidentemente, molto inferiori rispetto a quelle di Putin) e della Nato, che prima ha venduto le armi alla Russia e ora le regala agli ucraini. A tutto guadagno dei mercanti di morte, come ricorda Davide nella sua lettera. Sono testimonianza di questa posizione, fra le altre, la Carovana della pace, che ha raggiunto l'Ucraina il 3 aprile scorso, e la manifestazione pacifista a Genova del 2 aprile.

Ma c'è anche chi, legittimamente, ha fatto altre scelte: uno dei più grandi teologi del '900, Dietrich Bonhoeffer, pur con un grande conflitto interiore, partecipò nel 1944 a un attentato contro Hitler. Il vescovo di Leopoli, monsignor Mieczyslaw Mokrzycki, che vive in mezzo alla sua popolazione stremata, nello scorso numero di Famiglia Cristiana rispondeva in modo affermativo sull'invio di armi.

Per concludere: è giusto dare armi agli ucraini per difendersi? Ci sono altri modi in cui possiamo agire? Non credo che esista una risposta "giusta" e scevra da contraddizioni,

in attesa – chissà? –, di una forza di interposizione dell'Onu. Mi chiedo, però: perché il carico crescente di sanzioni da parte dell'Occidente non tocca mai la vera parte decisiva, quella che finanzia di fatto la guerra di Putin, cioè le forniture di gas? Italia e Germania, fra le altre, si oppongono a una chiusura dei rubinetti per le gravi conseguenze che avrebbero sull'economia, già provata da due anni di pandemia, aprendo di fatto le porte a una grave recessione. Se in questa guerra siamo coinvolti anche noi, non è ipocrita combatterla per interposta persona, inviando armi e lasciando che se la vedano gli ucraini? Non dovrebbe essere disposto ciascuno di noi, per amore della pace, a contribuire nella propria carne alle sofferenze che potrebbero capitarci se, tolto il gas russo (in Italia il 43% dell'importazione totale), fossimo costretti a un tempo di economia di guerra, dovendo rinunciare all'attuale livello di benessere? Non sarebbe un modo efficace di solidarizzare con quel popolo, debole e oppresso? Non ce lo chiede, forse, il Principe della Pace, il Risorto, da cui in questa Pasqua, ancora una volta, riceviamo in dono lo Spirito Santo (Giovanni 20,22)?